

presto alla testa di una poderosa armata, composta di più di cento galere, di duecento bastimenti pel trasporto della cavalleria, di diecimila uomini d'arme e d'innumerevole fanteria (*Villani*, lib. VII, c. 62). Il pontefice dal canto suo, per secondarlo, aveva pubblicata nel 7 maggio 1282, festa dell'Ascensione, una bolla, proibendo a tutti gli ecclesiastici o laici, sotto le più gravi comminatorie che credevasi in diritto di usare, di prestar ai ribelli assistenza di sorta. Nominò suo legato in Sicilia il cardinale Bianchi, con pieno potere di trattare coi congiurati e pacificare la cosa.

Carlo, raccolte tutte le sue truppe, passava lo stretto ed arrivava nel 16 luglio davanti a Messina, di cui formava tosto l'assedio. I Messinesi, in una sortita che fecero contro gli assediati, furono disfatti, e rientrati nella città, intendevano preso dai Francesi il castello di Melazzo. Questo doppio rovescio li forzava ad inviare una deputazione al re ed al legato che accompagnavano: i deputati venivano assai mal ricevuti dal monarca; ma il legato, commosso dalle loro preghiere, volle recarsi a Messina, onde udire le condizioni alle quali acconsentivano gli assediati ad arrendersi e rientrare all'obbedienza di Carlo. Essi riducevansi a tre punti: che il passato sarebbe posto in obbligo; che il re si contenterebbe dei tributi stabiliti sotto Guglielmo il Buono; che i Francesi sarebbero esclusi da ogni magistratura e da ogni dignità in Sicilia. I signori dell'armata francese opinavano dovessero tali proposte accettare, ma Carlo rigettava con alterigia, e loro ne opponeva tre altre: che le tasse continuerebbero come dal suo avvenimento al trono; che sarebbegli libero confidare qualunque impiego ai Francesi come ai Siciliani; che i Messinesi gli rimetterebbero ottocento ostaggi da farne il suo volere. Tale risposta poneva alla disperazione gli assediati, e determinava a piuttosto mangiare i propri figli che arrendersi. Il legato, vedendo inutile la sua mediazione, ritiravasi, dopo avere scomunicati i Messinesi: l'assedio continuò con più ardore che mai, e la difesa divenne sempre più risoluta. Carlo sperava, con generale assalto, prendere la città; ma rimase deluso, mentre gli assediati otturavano le breccie